

Una scuola per chi?

Federico Batini

Realizzare una scuola dove tutti e tutte vivano un'esperienza di apprendimento e trasformazione e, al tempo stesso, siano a proprio agio significa, per prima cosa, fare in modo che tutti abbiano realmente la possibilità di apprendere e realmente sentano di essere importanti, unici, riconosciuti. Non è sufficiente, in poche parole, edificare un numero sufficiente di scuole, reclutare un numero sufficiente di insegnanti, prevedere l'accesso e la frequenza gratuita, aprire la porta. Per avere la possibilità di imparare, tuttavia, pare necessario arrivare a scuola con un set di conoscenze e competenze piuttosto ricco, quella porta, cioè ha una soglia molto alta. La scuola italiana può essere quindi definita una scuola "a soglia alta", proseguendo nella metafora, per accedervi occorre avere già gambe e piedi buoni che consentano di fare il salto ed entrare dentro. Molte e molti si fermano sulla soglia, altri ancora, scoraggiati dall'ostacolo incontrato, tornano indietro.

Della scuola italiana, come scrive in questo numero Ira Vannini, "da molto tempo conosciamo i risultati [...] a partire dalle prime indagini internazionali e nazionali degli anni '60 si evidenziano le forti diseguaglianze di una scuola incapace di sanare le profonde ferite di un Paese spaccato tra Nord e Sud e tra contesti borghesi cittadini e contesti periferici di maggiore isolamento e disagio. Nei decenni, le politiche scolastiche nazionali hanno affrontato il problema con vicende alterne di impegno e disimpegno, fino a giungere ai tempi più recenti dove – pur se vanno rimarcati gli ingenti risultati raggiunti dal Dopoguerra a oggi nel sanare le piaghe dell'analfabetismo – il sistema pare aver perduto la scommessa dell'equità." Si potrebbe proseguire e approfondire: queste differenze geografiche e di contesto non sono le sole, anche all'interno delle classi, proprio all'interno delle classi, si raccolgono le evidenze maggiori di un vantaggio e uno svantaggio in ingresso che diviene qualcosa più un'opzione per il successo o per l'insuccesso.

Guido Benvenuto, nel suo contributo a questo numero, ci ricorda che “molto dello sviluppo degli apprendimenti, della crescita emotiva, cognitiva, sociale delle generazioni passa attraverso le istituzioni scolastiche. E avere dei buoni insegnanti, delle comunità scolastiche ben organizzate, strutture che accolgano tutte le generazioni in crescita e favoriscano quei processi di sviluppo è dovere sociale, è un bene pubblico, è un diritto da difendere e proteggere.” Possiamo dirlo in sintesi estrema: la scuola italiana non è, ad oggi, in grado di agire sulle differenze di partenza, non riesce a svolgere un ruolo equitativo. Il buon funzionamento del sistema educativo e di istruzione è la principale garanzia per la democrazia di un paese, è un vantaggio per tutti e per tutte, ma possiamo parlare di buon funzionamento quando la scuola funziona, di fatto, solo per chi arriva preparato e pre-disposto? La risposta è, ovviamente, negativa. E allora la proposta che si ritrova tra le pagine di questo numero è quella di rinnovare un dialogo, troppo spesso assente, tra ricerca educativa e scuola, tra ricerca educativa e insegnanti, tra ricerca educativa e processi di formazione iniziale e in servizio degli insegnanti.

La convinzione è che da questo incontro possano nascere pratiche trasformative e rinnovati orizzonti di senso.

La ricerca educativa per la formazione degli insegnanti

Gli insegnanti e la loro professionalità costituiscono le risorse principali, assieme al vissuto, alle esperienze e alle unicità di ogni studentessa e di ogni studente, che la scuola posseda. La loro professionalità è, costitutivamente, fatta per essere messa in discussione: per contrastare la svalutazione dell'insegnamento, ci ricorda bel hooks (2020), occorre affrontare “la necessità urgente di cambiarne le pratiche” (hooks, 2020, p. 40).

Se è vero, infatti, che l'insegnamento è un atto performativo per “abbracciare l'aspetto performativo dell'insegnamento, siamo costretti [...] a considerare la questione della reciprocità.” (hooks, 2020, p.41). Si parte da qui, dalla definizione di una reciprocità. Insegnanti e studenti giocano (dovrebbero giocare) nella stessa squadra, hanno (dovrebbero avere) più o meno gli stessi obiettivi.

La ricerca educativa dovrebbe stabilire con gli insegnanti (e con gli studenti) un'alleanza improntata, anch'essa alla reciprocità e fornire un supporto all'espressione dei bisogni formativi, un sostegno alla individuazione e un supporto alla sperimentazione di pratiche didattiche e valutative in grado di attenuare, almeno, la prevedibilità degli esiti.

Questo numero di LLL, assieme ai numeri in uscita nello stesso mese di giugno 2023, di *Annali on line della Didattica e della Formazione Docente* e di *RicercAzione*, prende le mosse dal Convegno “La ricerca educativa per la formazione degli insegnanti” che si è svolto a Perugia il 26 e 27 ottobre 2022 e che ha visto coinvolti oltre 300 ricercatrici e ricercatori.

Il Convegno si è inserito nell’attività di ricerca del Centro Crespi in dialogo con la ricerca dell’Università degli Studi di Perugia (tra i dodici Atenei “fondatori” che costituiscono il Crespi medesimo) (1). Il Convegno ha inteso favorire il confronto sui contributi e le indicazioni che la ricerca educativa offre alla formazione iniziale e in servizio degli insegnanti e del personale educativo.

Una particolare attenzione è stata data a tentare di comprendere quale contributo la ricerca educativa, specie quella in dialogo costante con la pratica professionale, potrebbe dare alla formazione iniziale degli insegnanti delle scuole dei vari gradi di istruzione, in dialogo con i corsi di laurea in scienze dell’educazione e scienze della formazione primaria e con i corsi di laurea di area educativa, e alla formazione in servizio.

In quelle giornate si è visto all’opera il dialogo tra ricerca educativa, didattica generale e didattiche disciplinari e ribadito, in più forme e momenti, l’importanza fondamentale e le condizioni essenziali per garantire la possibilità di successo formativo a tutte e tutti. Un buon dispositivo di attivazione è, in tal senso, l’ascolto degli studenti e la loro partecipazione, rilevanti le pratiche valutative, urgente riconoscere le pratiche didattiche che hanno mostrato, sul campo, la loro efficacia. Indifferibile il rinnovamento dell’editoria scolastica per allinearla agli attuali obiettivi di apprendimento.

Durante il Convegno, oltre agli interventi a invito e alle tavole rotonde, si sono tenute sessioni tematiche parallele nelle quali sono stati presentati oltre 100 contributi di ricerca, che hanno superato la procedura di revisione a doppio cieco, e sono stati inseriti nel Book of abstract, pubblicato in formato cartaceo ed elettronico e distribuito nel corso delle due giornate.

Dopo la chiusura dei lavori abbiamo chiesto alle colleghe e ai colleghi coordinatrici e coordinatori delle sessioni parallele (2), che intendiamo ringraziare, di selezionare gli abstract degli studi e delle ricerche più stimolanti tra quelli presentati. Questi contributi, richiesti in versione completa a seguito del Convegno, sono passati quindi di nuovo per un processo di revisione a doppio cieco per poi approdare, assieme ai contributi dei relatori invitati (sottoposti anche loro al processo di revisione), in questa e nelle altre due riviste citate.

Questa Rivista ha però aperto, con una call che richiamava gli stessi temi del Convegno, anche ad altri contributi che hanno seguito il medesimo iter di revisione.

Si tratta di un numero particolarmente ricco, in ogni senso, speriamo che possa contribuire a un dialogo che, già, si è mostrato fecondo.

Note

- (1) Al Crespi, Centro di Ricerca Interuniversitario, partecipano le Università di Bolzano, Bologna, Cagliari, Firenze, Lumsa, Milano Bicocca, Modena e Reggio Emilia, Parma, Pavia, Perugia, Roma Tre, Sapienza e Verona.
- (2)
- (3) Grazie alle coordinatrici e ai coordinatori delle ricche sessioni parallele del Convegno, nominati nello stesso ordine in cui comparivano nel programma: La ricerca per la formazione nell'asse linguistico. Coordinatori: Simone Giusti - Università degli Studi di Siena, Patrizia Sposetti - Università La Sapienza di Roma; La ricerca per la formazione alla didattica dell'asse storico sociale. Coordinatori: Chiara Coletti - Università degli Studi di Perugia, Emilio Lastrucci - Università La Sapienza di Roma; La ricerca per la formazione alla didattica dell'asse scientifico-tecnologico. Coordinatori: Giovanni Bonaiuti - Università degli Studi di Cagliari, Marco Lazzari - Università degli Studi di Bergamo; La ricerca per la formazione alla didattica dell'asse matematico. Coordinatori: Emanuela Botta - Università La Sapienza di Roma, Pietro Di Martino - Università degli Studi di Pisa; La ricerca per la formazione alla didattica della creatività e alle competenze trasversali. Coordinatori: Maurizio Gentile - Università di Roma LUMSA, Agnese Rosati - Università degli Studi di Perugia; La ricerca per il benessere e l'inclusione. Coordinatori: Fabio Bocci - Università degli Studi Roma Tre, Annalisa Morganti e Moira Sannipoli - Università degli Studi di Perugia; La ricerca per la formazione delle competenze valutative degli insegnanti. Coordinatori: Davide Capperucci - Università degli Studi di Firenze, Giorgio Asquini - Università La Sapienza di Roma.

Bibliografia

- Hooks B. (2022). *Insegnare comunità*, Milano, Meltemi.
- Hooks B. (2020). *Insegnare a trasgredire. L'educazione come pratica di libertà*. Milano: Meltemi.